

UN FENOMENO MOLTO DIFFUSO

Anche la studentessa ama 'passeggiare'

Sono circa 200 le ragazze che praticano di giorno la prostituzione - Lo fanno per le "piccole spese"

Giovanna passeggia per via Trieste con aria scanzonata. Indossa un lungo vestito di broccato rosso: le braccia e le spalle offerte, il trucco marcato ed un sorriso che conquista. E' una studentessa universitaria al secondo anno di Magistero, alta slanciata, capelli chiari che contrastano con una carnagione scura. E' la classica ragazza «vamp», un tipo alla moda dallo sguardo malizioso e scaltro. Cammina lentamente, dirigendosi verso la mensa del Piovego. Aspetta qualcuno.

Sono esattamente le 15,50. L'attesa dura pochi minuti. Alle 15,57 arriva una «Lancia Beta» color avorio, condotta da un quarantenne dal tratto distinto: spezzato grigio, barba rasata di fresco e tipici atteggiamenti del dandy. Rallenta l'andatura e fissa la giovane, come sensale al mercato. Sembra soddisfatto. Si guarda attorno con aria circospetta. Infine la proposta. «Sali in macchina» dice aprendo meccanicamente lo sportello. «Cinquantamila» replica Giovanna esibendo un forzoso sorriso di circostanza. «D'accordo» stabilisce il dandy. L'approccio è compiuto. La «Lancia» porta a tutta velocità verso Porta Portello. L'«ora di felicità» verrà consumata in uno dei tanti «mini» per studenti dislocati nella zona.

Giovanna è una «lucciola» sui generis, un'«occasionale», come dicono in Questura. A Padova, secondo stime per difetto, ve ne sono almeno duecento. Ma il fenomeno è in aumento ed interessa soprattutto l'ambiente universitario. I perché di questi approcci volanti appaiono molteplici e variano da caso a caso. C'è la tossicomane che batte la strada per procurarsi la dose quotidiana d'eroina e

c'è anche la giovane che, attratta dal vestito all'ultima moda o dal paio di sandaletti da discoteca, si vende occasionalmente. Altre, costrette dal bisogno e senza uno sbocco occupazionale, non trovano di meglio che prostituirsi, magari una sola volta la settimana e, in taluni casi, dietro consenso del partner. Il tutto avviene alla luce del sole, col primo cliente che capita e senza scrupoli morali o pudori di sorta.

Le legittimazioni a tale comportamento sono ampie, articolate e rappresentano spesso il dramma sottoposto e nascosto di un'esistenza travagliata e non priva di risvolti drammatici. Di qui l'esigenza di un vivere alla giornata. «Basta coi miraggi di un futuro migliore. Sono stanca di essere ingannata, sono nauseata delle false promesse. Non credo più alla prospettiva della laurea e sono scoccata di dover inseguire un lavoro che mai viene. Ho anch'io diritto di sentirmi libera, di comperarmi un vestito, di mangiare bene e di avere qualche soldino in tasca. Allora non mi resta che prostituirmi: se, come e quando voglio. Nessuno può dirmi nulla: il corpo è mio e me lo gestisco come credo. Non vedo altra alternativa praticabile, se non quella di rubare. Ma non mi va d'essere una ladra, non rientra nel mio stile, e poi non ne sarei capace».

Chi parla è Loredana, un'«occasionale» della Stanga iscritta al quarto anno di Psicologia. Le chiedo di parlarmi dell'amore, quello con la «a» maiuscola. «Balle, non esiste, o esiste solo in astratto, come l'ideale, la giustizia, la fratellanza. Tutte idealità vaghe che in pratica non vengono mai attuate. Che me ne faccio dell'amore se non ho nemmeno

i soldi per mangiare? Sono veramente libera se non ho un lavoro, se non posso gestirmi come voglio e se devo sempre dipendere dagli altri? Ed ancora: che me ne faccio dell'amore se questo significa, di fatto, avere sempre e comunque un padrone, essere la sua schiava, accettare un ruolo che non mi si addice ed una dimensione solamente passiva nella società?»

La prostituzione come atto liberatorio, come ribellione interiore o come necessità dettata dal bisogno. Queste ragazze, specie quelle più politicizzate, accettano la provocazione, anzi la incoraggiano. Patty (terzo anno di Farmacia) abita alla Stanga e si concede ai clienti solo due volte al mese. Ha tariffe molto alte: 100 mila lire. Rientra nel giro dei mini-appartamenti di piazzale San Giovanni. Gli incontri vengono fissati solo su appuntamento telefonico, con tanto di parola d'ordine. «Vengo a nome di Gigi» è la frase convenuta. Patty divide l'appartamento con altre studentesse, anch'esse «occasionalmente». Aria condizionata, stereo, stanze arredate in stile orientale: l'ambiente ha un sapore vagamente esotico.

Patty affronta il problema della prostituzione con una logica rettilinea. «Niente assemblamenti, niente orge: qui da noi viene un cliente alla volta. Chiede ed ottiene quello che vuole, purché paghi. Se ho remore morali? Nemmeno per sogno. Spesso è il cliente ad averle, a sentirsi in colpa, magari per aver tradito la moglie, l'amante o la ragazza. E così si sfoga raccontandoci i segreti e le miserie della sua vita.

Enzo Bordin

(continua)